**7-13 OTTOBRE 2019**

**GIORNATA NAZIONALE SULLA**

LA DISLESSIA

La DISLESSIA è la difficoltà di leggere il linguaggio scritto. Per la maggior parte di noi, la comunicazione scritta è del tutto naturale: si impara a leggere e a scrivere senza eccessiva fatica e si automatizzano le procedure, cioè lo fai senza pensarci, cosicché, dopo poco tempo, diventa una cosa normale, come andare in bicicletta.

**Per i bambini dislessici non è così: NONOSTANTE la loro intelligenza, affrontare la parola scritta per loro non diventerà un automatismo, a prescindere da quante ore staranno chini sui libri.**

**Per un bambino dislessico affrontare la parola scritta è come se stesse guidando la bicicletta sempre per la prima volta**: le lettere e le parole gli impongono la massima concentrazione, tanto che ha difficoltà a comprendere il significato di un testo, non certo per scarsa intelligenza, ma perché tutte le sue energie sono impegnate a decifrare e interpretare i segni grafici.

Ha solitamente molte idee per la scrittura, è creativo, fantasioso…ma spesso non riesce a dare una forma linguistica corretta ai suoi pensieri e alle sue conoscenze, perciò il risultato dei suoi sforzi viene penalizzato.

L'autostima (cioè la fiducia che abbiamo in noi stessi) ne risente, la motivazione cala, la fatica diventa eccessiva rispetto a quella dei compagni, gli apprendimenti non vengono conseguiti...

Ma la cosa peggiore è che non sempre un dislessico viene compreso da chi gli sta attorno: può essere visto come un bambino svogliato, che si impegna poco, pigro o immaturo...

**Non ci si accorge che in realtà l’impegno che gli viene richiesto è eccessivo rispetto ai risultati, che la sua modalità di apprendere è diversa da quella comune, ma non è minore: è solo DIVERSA**.

La frustrazione che può avvertire vedendo che non riesce come gli altri…. anche se si impegna potrà farlo sentire inadeguato, triste o arrabbiato. E sicuramente, se non verrà riconosciuto, capito ed aiutato, perderà la motivazione e l'interesse per lo studio e la scuola diventerà presto per lui un luogo difficile in cui stare…perché gli ricorda il suo insuccesso.

**LA FAVOLA DEL RE TRENTATRE’**

C’era una volta un re che si chiamava Trentatré. Un giorno Trentatrè pensò che un re deve essere giusto con tutti. Chiamò Sberleffo, il buffone di corte: “Io voglio essere un re giusto – disse Trentatré al suo buffone – così sarò diverso dagli altri e sarò un bravo re”. “Ottima idea maestà” – rispose sberleffo con uno sberleffo.

“Nel mio regno – pensò il re – tutti devono essere uguali e trattati allo stesso modo”. In quel momento Trentatré decise di cominciare a creare l’uguaglianza. Prese il canarino dalla gabbia d’argento e gli diede il volo fuori dalla finestra: il canarino ringrazio e sparì felice nel cielo. Soddisfatto della decisione presa, Trentatré afferrò il pesce rosso nella vasca di cristallo e fece altrettanto, ma il povero pesce cadde nel vuoto e morì.

Il re si meraviglio molto e pensò: “Peggio per lui, forse non amava la giustizia”. Sberleffo gli consigliò di cambiare tattica. Trentatré, allora, prese le trote dalla fontana del suo giardino e le gettò nel fiume: le trote guizzarono felici. Poi prese il merlo dalla gabbia d’oro e lo tuffò nel fiume, ma questa volta fu il merlo a rimanere stecchito. “Stupido merlo – pensò Trentatré  – non amava l’uguaglianza”. E chiamò di nuovo il buffone Sberleffo per chiedergli consiglio. ” Ma insomma! – gridò stizzito il re – come farò a trattare tutti allo stesso modo?”.

” Maestà – disse Sberleffo – per trattare tutti allo stesso modo bisogna, prima di tutto, riconoscere che ciascuno e diverso dagli altri. La giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, ma dare a ciascuno il suo”.

di Claudio Imprudente

*Ecco perché la nostra scuola, l’Istituto Comprensivo di Alzano Lombardo, prepara e chiede ai suoi insegnanti di riconoscere le fatiche che bambini e i ragazzi fanno mentre imparano e di trovare per ciascun alunno la strada per farlo apprendere con successo!*